

lo sport in tv	14,00 Fondo, Coppa del Mondo Eurosport
	14,30 Calcio femminile: ITA-SPA RaiSportSat
	15,00 Basket, Nba Tele+Nero
	17,00 Tennis, Atp Milano RaiSportSat
	18,30 Automagazine Eurosport
	20,30 Revival, Evert-Navratilova SportStream
	20,30 Basket, Italia-Portogallo RaiSportSat
	20,45 Calcio, Juventus-Bayer ItaliaUno
	23,00 Qui Calcio Stream
	23,50 Notiziario RaiSportSat



## La prova tv inchioda Trezeguet: due giornate

Il giudice sportivo ha sanzionato con un doppio stop la testata del francese ad Inzaghi

**MILANO** Lo juventino David Trezeguet è stato squalificato per due giornate dal giudice sportivo con l'ausilio della prova tv. «Sia sul piano dell'elemento psicologico la condotta di Trezeguet «configura un caso di atto violento, come tale suscettibile di essere sanzionato sulla scorta di una prova televisiva nell'ipotesi di gesto avvenuto a gioco fermo e sfuggito al controllo degli ufficiali di gara». A questa conclusione è arrivato il giudice sportivo Maurizio Laudì, che ha esaminato le immagini fornite da Rai e Stream, oltre al supplemento di rapporto dell'arbitro Collina, sulla testata del francese della Juve a Simone Inzaghi. Le immagini televisive evidenziano - secondo la

ricostruzione del giudice sportivo - che, in attesa che venga calciata una punizione, Inzaghi sta muovendosi all'interno dell'area di rigore avversaria in direzione del dischetto. A lui è vicino Trezeguet che «con movimento improvviso abbassa la testa e con questa colpisce il viso di Inzaghi». Testata intenzionale, quindi, e «che il colpo sia andato a segno» scrive ancora Laudì è comprovato «dal leggero scuotimento verso destra della testa di Inzaghi». Tirate le somme, il giudice ha quantificato in due turni la sanzione del Trezeguet. Quanto al parapiglia successivo, con l'intervento di Couto e di altri giocatori, «le immagini - scrive Laudì - non mostrano il compimento di condotte violente da parte di altri tesserati, nella fase precedente

all'intervento diretto dell'arbitro e dell'assistente e quindi non vi è materia per l'applicazione al riguardo della prova televisiva». Oltre alla squalifica di Trezeguet, il giudice sportivo, in serie A, ha sospeso per un turno ciascuno Umit (Milan), Di Francesco (Piacenza), Gonnella (Verona), Monaco e Paris (Perugia), Rossini (Atalanta), Cauet (Torino), Giannichedda (Lazio) e Samuel (Roma). Il giudice sportivo ha inflitto 75 milioni di ammenda alla Lazio: alla base ci sono lanci di oggetti in campo e cori razzisti verso due giocatori juventini. Il grosso della sanzione (60 milioni) è proprio nei cori «attenuti quanto ad entità in considerazione delle documentate iniziative della società per la prevenzione di tali condotte».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Ma il calcio tedesco non era in crisi?

*Il Bayern spezza il sogno del Boca di Bianchi e vince la Coppa Intercontinentale*

Ivo Romano

L'impressione è quella di una potenza in disarmo, di un vecchio gigante ormai curvo e malandato, di un ex lottatore privo della forza dei bei tempi andati. Il colosso teutonico sembra non reggersi più sulle gambe, debilitato nel fisico e nella mente, copia sbiadita della potenza che fu. Ma è quando pare sul punto di cadere che trova la forza per rialzarsi, è quando sta per retrocedere al ruolo di comparsa che recupera le energie per ergersi nuovamente a protagonista. Come un gatto dalle sette vite, come un campione che rinasce dalle proprie ceneri, il calcio di Germania si libera da quella fastidiosa patina di vecchiume e torna a vincere, a primeggiare, a collezionare trofei. Magari per un giorno, per un mese o per un anno, ma riprendendosi con fiero orgoglio lo scettro strappatogli da chi ha avuto una scuola più florida cui attingere e talenti nuovi di zecca cui affidare le proprie fortune. L'ultimo sussulto reca in calce la firma del Bayern Monaco, la grande di Germania per eccellenza. Un sussulto non da poco, che l'ha portato in cima al mondo. Con le armi dei poveri, le solite, quelle che hanno consentito ai tedeschi di incassare successi anche quando la logica più banale gli tramava contro. Gli uomini di Hitzfeld, tecnico pragmatico se ce n'è uno, si erano presentati a Tokyo per la finale di Coppa Intercontinentale appena 48 ore prima e con un mare di assenze cui far fronte. Una truppa stanca e sgangherata, perfetta trasposizione di un movimento calcistico che non vive certo il suo momento migliore. Ma le loro caratteristiche armi da battaglia i tedeschi le hanno dentro di sé, forse nel loro dna. Rimuovi quell'aspetto esteriore da eroi stanchi e ci trovi sotto la ferocezza dei combattenti di razza. Che non mettono in vetrina il calcio capace di rubare l'occhio, bensì potenza atletica, quadratura tattica, solidità fisica. Quanto bastava per spegnere i focosi entusiasmi del Boca Juniors, mortificare il legittimo desiderio di entrare nella storia del calcio coltivato da Carlos Bianchi, portare a casa l'ambito trofeo: un 1-0 ai supplementari, di forza, alla propria maniera. Per l'ennesimo successo a dispetto della crisi. Perché di talenti in grado di stuzzicare l'interesse dei palati fini in Germania non ne nascono quasi più. Non fosse per Sebastian Deisler (21 anni) e Michael Ballack (già 25enne), dovremmo tornare indietro di anni e anni per trovare un calciatore tedesco di interesse internazionale. Eppure le vittorie non mancano. Il Bayern Monaco ne è l'esempio lampante. Negli ultimi tre anni, mentre i club di casa nostra incassavano nient'altro che umilianti sconfitte, ha fatto meglio di tutti in Champions League: un successo, una finale, una semifinale. E prim'ancora erano arrivate altre coppe: la Champions League del Borussia Dortmund nel '97 (in finale sulla Juventus), l'Uefa del Bayern Monaco nel '96 e dello Schalke 04 nel '97. Niente male per chi è nel

La gioia dei giocatori del Bayern Monaco dopo la conquista della Toyota Cup



pieno di una crisi nera e duratura. Crisi iniziata dopo il successo iridato a Italia 90, con il tramonto di Matthaeus e soci. Le cocenti delusioni non sono mancate. Ma neanche i successi. Nessuno si attendeva la Germania sul tetto d'Europa nel 1996, invece i tedeschi beffarono anche i padroni di casa dell'Inghilterra. Se pensiamo che l'Italia non vince dal 1982, c'è di che riflettere. Ora la nuova Germania di Rudi Voeller s'è rialzata giusto in tempo. Proprio come ci insegna la sua storia recente. Sembrava quasi fuori dal Mondiale nipponico-coreano, molti pronosticavano la vittoria dell'Ucraina di Shevchenko, tanti ne pregustavano l'uscita di scena. Invece un pari in trasferta e una goleada a Dortmund l'hanno promossa. E tutti faranno bene a non fidarsi. Perché la storia insegna: mai fidarsi della Germania in crisi.

## campionato italiano in crisi

### L'opinione di Franco Causio «Mancano qualità e rispetto»

Massimo Filipponi

**ROMA** «L'ultima partita che mi ha veramente divertito è stata Sparta Praga-Real Madrid. Avrei voluto che non finisse mai. Mi piacciono il campionato spagnolo e quello francese, e apprezzo anche l'inglese». Franco Causio, uno dei calciatori più talentuosi degli anni 70 (6 scudetti con la Juve, campione del

mondo nel 1982), non cita tra i suoi preferiti il campionato italiano e c'è un motivo: «In Italia il livello tecnico è basso: pochissimi campioni, qualche buon giocatore e una marea di calciatori scarsi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti». Causio punta il dito contro il ricorso massiccio agli stranieri: «Ce ne sono quasi 200 (il numero esatto è 175, ndr) e non mi sembra che siano tutti di qualità. Così si

sono affossati i vivai. In Italia non nascono più grandi calciatori, vada a guardare la classifica cannonieri: in testa ci sono Hubner e Baggio, 70 anni in due. E, se non si faceva male, c'era Chiesa, vicino ai 32». C'è chi sostiene che il gioco s'è fatto più duro, quindi poco avvincente. «Le entrate fallose ci sono sempre state - dice Causio - ma in passato c'era più rispetto, meno vittimismo e meno simulazione. Una stretta di mano alla fine della partita e tutto finiva lì. Adesso, con 30 telecamere che ti spiano in continuazione, si legge il labiale e ogni frase diventa materia per polemiche infinite. Veleno su veleno fino alla partita successiva». La riduzione di spettatori allo stadio si può

spiegare anche «con il fenomeno della violenza e comunque con il disagio di recarsi allo stadio quando è molto più comodo gustarsi i match davanti alla tv». «Ma tutto il sistema è sull'orlo del fallimento. «Già perché - nota Causio - c'è stata un'esasperazione della parte economica. Per i club quotati in borsa e per tutti gli altri che si apprestano ad entrare conta più il bilancio che un gol. Si fanno grandi investimenti per poi trovarsi peggio di prima. Prendete il mercato della Juventus, doveva fare un solo boccone delle altre squadre e invece...». Capitolo allenatori, molti si lamentano di non avere tempo per costruire le squadre... «Sarà, ma gli

allenatori sono bravi se hanno grandi calciatori. Io la penso così: nessuno fa i miracoli». Ma come la mettiamo con il Chievo? «Con tutto il rispetto per il Chievo credo che finora siano state le "grandi" a fallire». Allora questo campionato aspetta ancora la sua protagonista? «Possiamo dire che il campionato sia iniziato domenica scorsa, per molte ma non per la Juventus». Alla fine, però, la Juve gli è rimasta nel sangue, non può essere troppo cattivo con la Signora: «Ha passato il primo turno di Champions League e questo era l'obiettivo immediato. Poi anche in campionato, con tutti i problemi che ha, è distante solo 6 punti dalla vetta. Si può rimediare».

## Stadi, biglietti "salati" L'Italia è in testa

I prezzi dei biglietti per le partite di calcio sono in Italia i più alti d'Europa. E quanto emerge dai dati di una ricerca disponibile on-line sul sito del Settore Tecnico della Federcalcio di Coverciano. I tagliandi più salati sono quelli di Juventus, Torino e Fiorentina. Non è "record", invece, quello dei giocatori stranieri presenti nelle rose delle squadre che partecipano ai campionati di serie A e B. Sono il 36,4% in Italia contro il 53,1% dell'Inghilterra e il 48,4% in Germania. L'Inter è la più esterofila delle italiane. Piacenza la più "italianista". Dalla ricerca risulta che l'Italia è il paese dove mediamente si spende di più per andare allo stadio: 97 euro per le tribune e 16,7 per le curve. L'Inghilterra è invece la nazione dove più alti sono i prezzi delle curve, 36,9 euro. Fra le squadre, Juventus, Torino e Fiorentina praticano il costo più elevato per le tribune mentre il West Ham e il Chelsea per le curve. Quanto ai calciatori stranieri, fino all'anno scorso ci precedeva la Spagna mentre la Francia, fra le grandi d'Europa, è la nazione meno esterofila con una percentuale di stranieri sotto il 30%. Fra i club con meno indigeni, sventa il Chelsea con 23, l'85,2% della rosa. La società inglese precede l'Inter, che schiera 22 stranieri, pari al 77% dei giocatori a disposizione.

Venerdì l'assemblea di Lega deciderà il nome del candidato alla presidenza. Stoppata la voglia di egemonia del centrodestra anche nello sport ma...

# Federcalcio, An finisce in fuorigioco. Riecco Carraro

Nedo Canetti

**ROMA** Nella grande confusione che circonda le vicende della Federcalcio, due cose sembrano ormai accertate, parola di Gianni Petrucci. Il 28 dicembre si svolgerà sicuramente l'assemblea della federazione e, all'ordine del giorno, invece della modifica dello Statuto, come un tempo stabilito, si iscriverà l'elezione del nuovo presidente, ponendo così fine all'interminabile commissariamento. Riprende, con rinnovato fervore, il totopresidente. Petrucci, nell'ultima esternazione, non è andato oltre le assicurazioni sulla data e sull'odg dell'assemblea. Neppure un cenno su il possibile nuovo numero uno di via Allegrini. Sul nome, il pendolo ha oscillato a lungo. La scorsa settimana sembrava che non ci fossero

più ostacoli alla candidatura del senatore di An, Mariano Delogu. Il pressing della Casa della libertà pareva aver eliminato ogni opposizione. La Lega professionisti di Carraro aveva, così si diceva, digerito il rospo, convincendo anche le leghe "minori" e le associazioni di tecnici ed atleti ad accettare, per la presidenza, l'ex sindaco di Cagliari. Non sarebbe nemmeno stato necessario modificare lo statuto, che era parso, ad un certo momento, la condizione indispensabile per procedere all'elezione. Era questa (niente nuovo statuto), d'altra parte, la richiesta di Campana e Vicini per dire di sì a qualsiasi nome avesse messo in campo la Lega. Ora diventa un fatto secondario, del quale si parlerà (forse) a primavera. Il Coni stesso, pur non pronunciandosi ufficialmente, aveva accettato Delogu, pur di non entrare in rotta di collisione con il governo e la mag-

gioranza, dai quali dipendono i possibili contributi rappa-bilancio. Qualcosa dev'essere però successo, nei giorni successivi, se, improvvisamente il pendolo ha ripreso ad oscillare dalla parte opposta a quella del parlamentare di Fini. Verso dove? Verso quello che sembra diventare, adesso, l'unico candidato possibile, l'uomo forte del calcio e dello sport italiano, Franco Carraro. È successo che due grandi società di serie A, Roma ed Juventus, si sono messe di traverso. Sensi perché da sempre "tifoso" di Carraro: Giraud per una, diciamo, "simpatia" di casa Fiat. È successo che, considerata la nuova situazione che stava determinandosi, in un sussulto di dignità autonomistica, pare si sia chiesto a Delogu di rinunciare almeno al seggio di Palazzo Madama. Lo scontato no («perché - ha obiettato - due parlamentari di Fi, come Arracu e Barelli possono

essere, nel contempo, deputato e senatore e presidenti di federazione ed io no?») di Delogu avrebbe cambiato lo scenario e fatto rispuntare Carraro. Le tappe? Venerdì, riunione della Lega per formalizzare la candidatura, qualche giorno dopo, incontro, convocato da Petrucci di tutte le componenti del calcio per il sì definitivo. Il tentativo di occupazione dello sport da parte del Polo, una federazione dopo l'altra, aveva sollevato le proteste dell'Ulivo (in programma domani, sull'argomento, una conferenza-stampa a Montecitorio di deputati dell'opposizione). L'eclissi di Delogu potrebbe, perciò, essere ora accolta come un successo per chi si batte per la vera autonomia del movimento sportivo. È proprio così? Una battuta d'arresto dell'arrembaggio della Casa della libertà c'è sicuramente, ma è altrettanto certa la vittoria dei poteri forti. Della finanza e

della finanza nel calcio, che ha, del resto, buoni rapporti proprio con il governo e la maggioranza. Carraro è stato, a lungo, almeno a parole, riluttante se accettare o meno. Ha chiesto un'unanimità che, in altro frangente, gli era stata negata. Sembra adesso averla. E sembra anche poter avere tre vice, come Macalli, Mazzini e Ranucci, che gli vanno bene. Deve lasciare, però - ed è questo il suo cruccio - una posizione di grandissimo peso, come la presidenza della Lega, ma è scontato che il Nostro cercherà di piazzare sull'ambito poltrona un suo uomo. Nizzola? Pagnozzi? Non c'è da dubitare che assisteremo ad altri scontri al calor bianco. Su tutto gravano pesanti nubi, foriere di tempeste. La crisi del pianeta calcio (di pubblico, di ascolto televisivo, di incassi, di sponsor, di gioco) che si riverbera sinistramente sull'intero sport.